

“Rischi dalle tensioni Usa-Cina” allarme dell’Fmi su crescita e Ia

Il segretario al Tesoro
Bessent: “Pechino
può trascinare tutti giù”
L’ipotesi delle ritorsioni su
olio da cucina e altri beni

dal nostro inviato
PAOLO MASTROLILLI
WASHINGTON

I dazi americani hanno avuto un impatto minore del previsto sull’economia globale, ma i primi effetti negativi si iniziano a sentire e i rischi restano elevati, soprattutto per le tensioni tra Usa e Cina e il pericolo che scoppi la bolla dell’intelligenza artificiale. Quanto all’Unione Europea, dovrebbe darsi una mossa, attuando «le raccomandazioni del rapporto pubblicato un anno fa dall’ex presidente della Banca centrale europea Mario Draghi». Sono le conclusioni del World Economic Outlook pubblicato ieri dal Fondo Monetario Internazionale, e le esortazioni del suo capo economista Pierre-Olivier Gourinchas, che si sommano agli avvertimenti lanciati ieri dal segretario al Tesoro degli Stati Uniti Bessent a Pechino: «Vuole trascinare tutti giù con sé».

L’Fmi ha ritoccato al rialzo le stime di crescita di Stati Uniti ed Unione europea. L’economia Usa segnerà un +2,0% quest’anno, 0,1 punti in più rispetto alle previsioni di luglio, mentre nel 2026 il pil salirà del 2,1% (+0,1 punti). Per la Ue, il Fondo prevede una crescita dell’1,2% nel 2025 (+0,2 punti). Per il 2026 il pil crescerà dell’1,1% (+0,1 punti). L’Fmi confer-



Il capo economista del Fondo monetario internazionale Pierre-Olivier Gourinchas

ma le stime per l’Italia nel 2025 e nel 2026. Quest’anno il pil crescerà dello 0,5% e il prossimo dello 0,8%.

Presentando l’Outlook, Gourinchas ha avvertito che «l’incertezza resta elevata, anche se i dazi hanno avuto un impatto inferiore alle attese», bilanciati in alcuni casi dagli accordi commerciali e le esenzioni, e in altri dall’indebolimento del dollaro. I rischi sono legati soprattutto a Pechino e all’intelligenza artificiale: «Un’escalation delle tensioni fra Stati Uniti e Cina può avere un impatto negativo sulla crescita mondiale», ha detto Gourinchas.

Proprio ieri, parlando col *Financial Times*, Bessent ha accusato la Re-

pubblica popolare di puntare troppo sulle esportazioni per bilanciare i problemi della propria economia, e di voler trascinare gli altri verso il basso con le limitazioni imposte alla vendita di beni chiave come le terre rare. Washington ha risposto iniziando ad imporre tasse al cargo cinese che arrivano nei porti americani e il presidente americano ha nuovamente avvertito Pechino: «Ritengo che il fatto che la Cina non acquisti deliberatamente la nostra soia, causando difficoltà a coltivatori, sia un atto economicamente ostile. Stiamo valutando la possibilità di interrompere i rapporti commerciali con la Cina ad esempio per l’olio da cucini».

LE PREVISIONI

+2%

Gli Stati Uniti
L’economia americana segnerà un +2,0% quest’anno, 0,1 punti in più rispetto alle previsioni di luglio, mentre nel 2026 il pil salirà del 2,1% (+0,1 punti)

+1%

L’Unione europea
Il Fmi prevede una crescita dell’1,2% nel 2025 (+0,2%), meglio del +0,9% del 2024. Per il 2026 il pil crescerà dell’1,1% (+0,1 punti)

+0,5%

L’Italia
Confermate le stime previste per il 2025 (+0,5%) e per il 2026 (+0,8%)

na e ad altri beni come forma di ritorsione». L’incontro tra i presidenti Trump e Xi, a margine del vertice Apec a fine mese, resta dunque appeso ad un filo.

Gourinchas ha riconosciuto che Pechino dovrebbe fare di più per stimolare il mercato interno, anche per mettere la propria economia al riparo dalle turbolenze geopolitiche. Il capo economista del Fondo ha sottolineato i rischi delle «aspettative di crescita eccessivamente ottimistiche sull’intelligenza artificiale», perché si vedono comportamen-

Per il capo economista Gourinchas la Ue si deve dare una mossa e “attuare le raccomandazioni del rapporto Draghi”

ti simili a quelli avvenuti prima dello scoppio della bolla dot-com del 2001-2001. «Nessuno può prevedere un potenziale flop del boom dell’IA, ma potrebbe risultare grave e il nostro compito è prevenirlo». Anche per questo «l’Ue deve fare di più in termini di integrazione se vuole rilanciare la propria economia». Parlando con l’*Afp* ha spiegato come: attuando le riforme suggerite dal rapporto Draghi per il mercato unico ed eliminando le barriere interne: «C’è molto lavoro da fare e i progressi sono, a nostro avviso, insufficienti. Le proposte avanzate non sono nuove: vanno messe in pratica».

DEIPRODUZIONE RISERVATA

Stellantis investirà 13 miliardi in 4 anni negli Stati Uniti

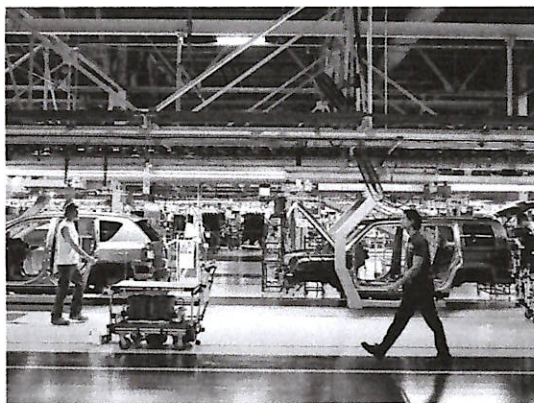
di **DIEGO LONGHIN**
ROMA

Stellantis investe 13 miliardi di dollari negli Usa. Si tratta del più grande investimento nei 100 anni di storia dell’azienda negli Stati Uniti. Il primo grande piano annunciato dal nuovo ad Antonio Filosa. Piano che il gruppo automobilistico ha messo a punto dopo il presing del presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, sui produttori. E pure i dazi imposti rispetto alle importazioni, soprattutto con Messico e Canada, dove è concentrata gran parte della produzione. Investimenti probabilmente attesi da Trump che ha incontrato più volte il presidente di Stellantis, John Elkann, per discutere del futuro del settore negli Usa e di rilancio.

La produzione statunitense verrà potenziata del 50% con cinque nuovi modelli e 19 iniziative di prodotto nei prossimi quattro anni, generan-

Modelli nuovi e cinquemila posti di lavoro in più
L’ad Filosa: “Il piano renderà più forte il gruppo ovunque”

do oltre 5.000 nuovi posti di lavoro negli stabilimenti in Illinois, Ohio, Michigan e Indiana. In particolare, lo stabilimento di Belvidere, Illinois, riaprirà i battenti per la produzione di due nuovi veicoli a marchio Jeep. Un nuovo pick-up di medie dimensioni sarà assemblato a Toledo, in Ohio. E lo stabilimento di Warren, in Michigan, produrrà un nuovo Suv di grandi dimensioni, disponibile in versione elettrica a autonomia estesa e con motore a combustione interna. La prossima generazione di Dodge Durango sarà prodotta a Detroit. Mentre gli stabilimenti di Kokomo, in Indiana, produrranno il nuovissimo motore Gme4 Evo, un nuovo



Lo stabilimento Belvidere in Illinois riaprirà con due modelli Jeep

motore a quattro cilindri. I nuovi lanci si aggiungeranno a una programmazione regolare e già pianificata fino al 2029 di 19 modelli.

«Questo investimento negli Stati Uniti stimolerà la nostra crescita, rafforzerà i nostri impianti produttivi e porterà più posti di lavoro americani negli Stati che consideriamo la nostra casa», ha dichiarato Filosa, amministratore delegato di Stellantis e direttore operativo per il Nord America. «Mentre ci prepariamo ai prossimi 100 anni, poniamo il cliente al centro della nostra strategia, ampliando la nostra gamma e offrendo loro la libertà di scegliere i prodotti che desiderano e amano». Per

il nuovo ad «accelerare la crescita negli Stati Uniti è stata una priorità assoluta fin dal mio primo giorno. Il successo in America non è solo un bene per Stellantis negli Stati Uniti, ma ci rende più forti ovunque».

Filosa lunedì è atteso a Torino per un incontro con i sindacati italiani in cui dovrà spiegare quali sono i suoi piani per gli stabilimenti e per rilanciare la produzione. «Il Piano Italia va avanti — ha detto ieri a Torino Jean-Philippe Imparato, responsabile del brand Maserati — lo stiamo eseguendo in modo molto dettagliato. Gli impegni saranno mantenuti, assolutamente rispettati».

DEIPRODUZIONE RISERVATA

Comunicato dell’assemblea

L’assemblea delle giornaliste e dei giornalisti di *Repubblica* segue con grande attenzione le insistenti indiscrezioni riguardanti la cessione di attività del gruppo Gedi e dello stesso quotidiano.

Riteniamo fondamentale chiarire che, a prescindere dall’esito di qualsivoglia trattativa, *Repubblica* è anzitutto un patrimonio delle sue lettrici e dei suoi lettori, un presidio di informazione autonoma e critica, fondamentale nel sistema democratico del Paese. A maggior ragione in una fase storica in cui il pluralismo è minacciato da autocrazie e spinte illiberali.

Come già fatto altre volte negli ultimi anni, è questo principio che la redazione intende continuare a difendere e salvaguardare.

La proprietà del gruppo Gedi deve sapere che il nostro giornale può essere in vendita, ma non sarà mai in vendita il nostro giornalismo. Siamo pronti alla mobilitazione per ottenere garanzie a difesa degli organici e a tutela della nostra identità e della storia di *Repubblica*, che il prossimo 14 gennaio compirà 50 anni.